SIMULACRO

DI NUOVA VENERE

ILLUSTRATO

DA ADAMO FABBRONI

Membro dell' Accademia degli Ofcuri di Lucca; della Georgica di Treja; delle Patriottiche di Milano, e di Stokolm; del Congresso Accademico di Roma; della Imperiale Accademia dei Curiosi della Natura di Lipsia; della R. Accademia delle Scienze di Torino, e degli Antiquarj di Londra; di quella di Firenze fua Patria; e Custode della Real Galleria.

FIRENZE MDCCXCVI.

PER GAET. CAMBIAGI STAMP. GRAN DUCALE.

CON PERMISSIONE.

Non fallit imago.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE

GIACOMO SARDINI

SENATORE LUCCHESE ec.

Ho concepito una speciale venerazione, ed una sincera stima per la di Lei scienza, e carattere, sin dal momento, che ho avuto il

van-

vantaggio di conoscerla personalmente. Nell' atto istesso formai l' ambizioso progetto di darle un pubblico saggio di questi miei sentimenti, essendo io persuaso che non meno onorino chi li merita, che chi sà tributarli con pari devozione, e candore. VOSTRA ECCELLENZA *si compiacque comunicarmi le produzioni edite dal suo colto spirito, e volle, per mio mezzo, trasmettere a questa R. Accademia Economica, come consocio, le sue ben pensate esperienze sull' arte di estrarre un siroppo zuccherino dal Mosto; nel quale importante soggetto altri sperimentatori sonosi occupati di poi, forse sulle sue tracce, e senza superiorità nello even-*

to. Simili circostanze divennero per me veri titoli di obbligazione, che viepiù infiammandomi nell' immaginato progetto, mi han determinato a consacrarle il breve scritto, che ora ardisco mandare, sotto i suoi auspicj, alla luce. Se le offerte non dovessero esser proporzionate a chi le porge, ma bensì a chi vengono dirette, penso che non sarebbesi giammai veduto fumare incenso sull' Are. Questa considerazione mi dispensa da ogni apologia circa alla tenuità del mio debol lavoro: Il titolo che porta in fronte è specioso; il soggetto oserei ancor dire che è nuovo; ecco i suoi soli pregj; se poi non riescimmi di maneggiarlo dovutamente, servirà

almeno di incitamento a più erudito ed elegante Scrittore, cui piaccia calcare, con maggiore scienza e destrezza, la stessa via. Si tratta di una Venere; ma non è quella di Pafo, nettampoco quella di Gnido, o di Citera, che esercitarono tante celebri penne in verso, e in prosa: Ella è una Venere di più recente istituzione, che ebbe reale esistenza, e della quale valenti Scultori Greci lasciarono eccellenti simulacri.

Non si maravigli V. E., se nelle note aggiunte, per maggiore illustrazione, o convalidamento del Testo, ravvisa cognizioni superiori ai deboli lumi, che mi conosce: sappia ch' io le debbo alla garba-

tez-

tezza d' un mio intimo, quanto affettuoso congiunto. Non pretendo rivestirmi d' ornamenti non miei: Non curo che il Pubblico conosca quel ch' io non sò, pur che sia persuaso che io sò esser grato.

Quanto al contesto della mia fatica, son ben lontano dal presumere di aver dimostrato geometricamente il mio assunto. Credo che debbono essermi mancate prove ed argomenti, per che incessantemente in oggi occupato nell' esercizio del mio onorevole impiego, non potei, o forsanco non seppi rinvenirli, ed esporli convenientemente. Confido, ciò nonostante nella pubblica indulgenza, che già sperimentai alla occasione di altre mie operette: Ma

più sicuro sarò di ottenerla, se V. E. si degna accogliere con pari benignità l' offerta, e l' Autore, che si compiace nell' onore di potersi dichiarare con la più alta stima, e più profondo ossequio

Dell' Eccellenza Vostra

Li 9. Aprile 1796.

Devotiss. Obbl. Servo
Adamo Fabbroni.

SIMULACRO
DI NUOVA VENERE.

Prefazione.

BEN può chiamarsi Proteo, ancor più che Proteo istesso, il massimo degli Dei pagani, il quale in mille forme cangiossi, per sedurre le figlie dei Mortali, ed eludere la vigilante gelosia di Giunone (1).

Se la favola di Nemesi, e di Leda non sono una istessa cosa (2), due volte Giove occultossi sotto la sembianza del Cigno, maestoso uccello acquatico, Sacro ad Apollo, e Venere (3), caro alle Muse (4), emblema dell'

(1) Fit Cygnus, Taurus, Satyrusque, aurumque ob amorem Europae, Laedas, Antiopae, Danaes. *Ovid. Met. l. 3.*

(2) Come opinò Lattanzio; Istit. l. 1. c. 21., e Germanico Cesare in Arateis Phen.

(3) Ovidio...., (4) Μουσαών ὄρνιθες, Callimaco.

dell' Armonìa, e simbolo de' Poeti (1). Tale fu specialmente il sentimento di Isocrate (2); forse alcuni Scultori vi si conformarono nell' esercizio dei loro talenti; ed intesero rappresentare or l' una, or l' altra donna col Cigno allato tal volta, o in più significante attitudine.

Comunemente chiamansi Lede tutte quelle Femmine, che in marmi o gemme, vengono rappresentate insieme con un uccello acquatico, senza por mente che Giove in figura di Cigno, il maggiore tra i palmipedi (3), involò le grazie di Nemesi nel sonno; che al contrario ebbe i favori di Leda mentre

(1) Horapol.

(2) Κύκνος γενόμενος εἰς τοὺς Νεμέσεως κόλπους κατέφυγε τούτω δὲ πάλιν ὁμοιωθεὶς λήδαν ἐνυμφευσεν. *Isocrate.*

(3) Σταγανόποδες.

tre bagnavasi nell' Eurota. (1) l' atteggiamento doveva far giudicar del soggetto (2); ma niuno par che ne abbia preso il pensiero, e nettampoco vedesi assunto da veruno l' agevole impegno di esaminare, se sia o non sia realmente un Cigno il caratteristico volatile.

Tale

(1) *Igin. Fav.* 77. Jupiter Ledam Thestii filiam in Cycnum conversus ad flumen Eurotam compressit ... E di Nemesi dice ... Jupiter ... in olorem conversus, ut Aquilam fugiens, ad Nemesin fugit, et in ejus gremio se collocavit; quem Nemesis non asprenata amplexum tenens, somno est consopita, quam dormientem Iupiter compressit.

(2) Osservinsi le Gemme, che il Begero illustra nel Museo Brandemburgense, e non si potrà dubitare di vedervi rappresentata Leda, quantunque Ei le reputi altrettante Nemesi. Leda è pure sicuramente la Corniola del Gorleo Pl. xiii. n. 26, quella di Winckelman (Tav. xxxiv.) quella del la Chausse (Tav. 121.), e la bellissima Agata del Museo Mediceo (Tom. i. Tav. 54.) Pausania descrive ben' altrimenti la Statua, che a Nemesi fece Fidia in Oropo.

Tale è il caso per rapporto alle Statue, che in molti luoghi conservansi sotto il nome di Lede; e tra queste se ne debbono principalmente da noi distinguer due, una delle quali bellissima, custodite nella Galleria Reale di Firenze (1). Esse ed altre simili, nei diversi cataloghi, illustrazioni ec. pubblicate fin' ora, ebbero sempre, a cagione del riputato Cigno, il facil nome di *Lede*, del quale furono soddisfatti, e contenti generalmente gli Studiosi di Antichità.

Per chiunque ama una qualche sorta di precisione, anco nelle cose favolo-

(1) P. I. T. XVI. n. 18., e P. II. n. 18.: in oltre ve ne sono diverse in Roma, delle quali una si rammenta nel Museo Capitolino (T. III. Tav. XLI.) Una Statua simile è nella Galleria di Dresda (Req. des Marb. ant. de la Gall. du Roi de Pologne 1773. Pl. 131.) e finalmente un frammento descritto tra i marmi celebri di Oxford. (Marm. Oxon. Pars. I. Tab. XVI.)

volose e fantastiche, e in certo modo congetturali, deve riescir grato il veder sottoposto più accuratamente ad esame, se Leda in realtà, o altra donna effettivamente sia quella, che si volle rappresentare con le indicate immagini.

Noi ci faremo strada a tal ricerca, con la considerazione del principale, e distintivo attributo aggiunto alle medesime.



§. I.

§. I.

Del Cigno.

RImase sospeso, o deviato il sentimento degli eruditi in passato, sulla giusta applicazione del nome *Cigno*, a cagione dei varj epiteti con i quali venne dagli Scrittori antichi, distinto l'essere cui si concede: Orazio, per esempio, lo chiamò *purpureo* (1); e poichè i comuni Cigni sono candidi quanto la neve, singolarmente si distorse dagli interpetri il valor del vocabolo, per dargli un lodevole significato, sinchè

(1) . . . . abi
Quo blandae juvenum te revocant praeces
Tempestivis in Domo
Pauli purpureis ales Oloribus
Commessabere maximi.

chè l' immortale *Redi* (1) fece conoscere come realmente esiste una specie, o varietà di Cigno, la quale, secondo la

(1) *Così dice il Redi*......
Orazio chiamò i Cigni purpurei...... perchè in realtà si trova una razza particolare di Cigni, i quali hanno il capo, il collo, e il petto coperto di penne bianche sino alla base, ma che tutte nella loro punta o estremità, sono tinte di un color dorè, o ranciato, il qual colore è molto più acceso, e talvolta rosseggia verso il capo. Sembrerà strano questo mio detto, non essendovi Scrittore, che finora abbia osservata questa seconda razza di Cigni, come l' ho io molte volte veduta, ed osservata nell' occasione di trovarmi alle Cacce del Serenissimo Granduca mio Signore.

Redi T. 3. Ed. Ven. 1782. *p.* 450.

In oggi se ne sono trovati anco dei neri, dei quali ne esaminò uno Gio. Hunter nell' Isola Norfolk, e nuova Olanda, chiamato perciò the Blacksvvan. Giorgio Shau, e Federigo Nodder ne han dato figura, e descrizione nelle loro miscellanee del Naturalista. (Vol. 3).... Si nigredinem excipias convenit huic in reliquis fere omnibus cum Cycno Europeo. Idem ei natandi decor, eadem nec ingrata superbia, variique corporis situs.

la volgare accettazione, può dirsi di tal colore.

In oltre; la maggior parte degli Scrittori Greci, e Romani, e principalmente i Poeti, chiamano canoro il Cigno (1), e per accordare questo pure con i domestici, e comuni Cigni, i quali sembrano quasi muti, si fecero mille supposizioni bizzarre, sino a credere il Cigno equivocato col Rusignolo.

Non era molto scusabile una sì erronea idea per chiunque conoscendo gli Autori antichi, rifletteva agli amplj mezzi, ed alla rigorosa esattezza, che ebbe specialmente Aristotele (Hist. An. l. IX.) nell' osservar la Natura (2): Egli aveva dichiarato che

(1) *Φοῖβε, σε μεν καὶ κύκνος ὑπὸ πτερύγων λόγ ἀειδει* ec. *Homer.* (*Ales Canorus Horat.*)

(2) Ecco ciò che disse il Camerario, Silloges Memorabilium &c. Cent. VII. n. LXII. . . . Bodinus dicit

che il Cigno è un palmipede, il quale si compiace di viver sull' Acqua; ed aggiunse, che i Naviganti nel mare Affrico udirono varie volte molti Cigni cantare in coro, producendo consonanze flebili, ed armoniose.

Era, come è tutt'ora, il Cigno il maggiore, e più bello tra gli uccelli acquatici: si sà che la sua grandezza eguaglia la statura umana (1): lo distingue per la lunghezza del suo collo,

B con

cit compertum esse quod non canant Cycni; sed huic opponimus Aristotelem, in quem tot auri Myriadas impendit Alexander, et ad quem iussit accedere plurimos quosque ex Europa, Asia, et Africa Venatores, aucupes, et alios animalium naturae eximié peritos: is inquam palam testatur, fuisse suo tempore, qui affirmarunt, sese audivisse qua in re non putarem temeré aliquid scripsisse Aristotelem, qui libros istos suos de Animal: Alexandro summo Monarchae legendos dederat.

(1) L' Aldovrandi ebbe alle mani un cignotto di un anno, forse salvatico, che pesava 24. libbre, e

Do-

con particolare epiteto Omero(1); e per la incomparabil sua venustà il magnifico Gelone lo ammise a decorare le sontuose peschiere degl' Orti Agrigentini. Bastano queste prove, senza farne nojoso cumolo, per accertare che dagli Antichi si riconobbe in genere, col nome *Cigno*, (2) quello stesso gran-

Dodrantes Octo erat longius, Staturam humanam aequans. Collum enim totius reliqui corporis longitudine explet mensura dodrantum quatuor.

(1) Il Cigno ha 28. vertebre nel collo, che per questo è di considerabil lunghezza; Omero quindi nella Iliade (B) lo chiama longicollo .... *ἤ κύκνω δουλιχοδείρου* ed anco Euripide (in Iphig.) *δουλιχάυχληνα κύκνον*.

(2) Le etimologie dateci sinora del nome *Cigno* sono tutte poco plausibili. *Cinn* è una voce Celtica, una inflessione di *Ceann*, che significa il *Capo*, il *principale*, dalla quale deriva l'anglosassone *King*, significante Re, o capo di popolo: Vedi Luyds British Etymol. pag 279 col. 3. Nella lingua celtica il Cigno si chiama *Alark*, che è l'origine della latina voce *Olor*: Coll' aggiuntivo di

grande Uccello Acquatico, che noi pure ancora così chiamiamo: cioè, che tal nome fu destinato, sino dai primi tempi, ad indicare il re dei palmipedi, ossia il massimo e più maestoso di quella categorìa, alla cui testa lo pone l'immortale e metodico Linneo.

Non altra difficoltà rimane da risolvere per condurre alla piena dimostrazione la identità dell'Animale anticamente, come modernamente indicato col nome di Cigno, se non quella che induce l'epiteto di *canoro*, prodigatogli dai passati Scrittori; mentre quasi muto, o di voce ingrata si riconosce il Cigno oggi da noi nutrito. Luciano (1) Ateneo, (2) e Plinio, (3) tra gli Antichi

di *Ceann*, o *Cinn* si volle indicare che il Cigno è alla testa, ossia il maggiore tra gli uccelli acquatici; e questo è esattamente conforme al vero.

(1) Luc. in Electro.

(2) At. l. 9. parlando per altro, per bocca d' Aless. Mindio. (3) Pl. l. 10. c. 23.

tichi mostrano dubitare del canto di questo Uccello; troppi più sono per altro, quelli Autori, che avanti e dopo ne scrissero affermativamente(1). Ma si dilegua l'equivoco, e rimane corroborata l'autorità di questi ultimi da una più esatta osservazione, e da più accurato studio della Natura.

Il canto non è realmente proprio dei volgari Cigni (2): Ora sappiamo per certo, che se ne ritrovano dei canori, e dei muti. Gesnero, l' Aristotele della Germania, ci osserva, che in Pol-

(1) Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone, Eliano, Callimaco, Eschilo, Teocrito, Antipatre, Euripide, Omero, Lucrezio, Virgilio, Filostrato, Seneca, Ovidio, Properzio, Marziale, Macrobio, Stazio ec. ec. dissero che il Cigno canta.

(2) Può vedersi lunga discussione su questo argomento, e concludente per il canto di alcuni dati Cigni nel Camerario = Silloges memorabilium Medicinae et memorabilium arcanorum naturae. Tubingae 1683. centur VII. LXII.

Pollonia, oltre i Cigni domestici, in tutto presso chè simili ai nostri, ve ne sono dei salvatici, la cui voce è realmente soave, e rassomiglia quasi ad un flebile suono di tromba (1). Di questi sentì la voce Giorgio Brawn nella Inghilterra; e Federigo Pendasio nel Lago di Mantova, per testimonianza dell' infaticabile Aldovrando. Il prodigioso Poeta estemporaneo, non meno che Scrittore egregio, Francesco Gianni udì recentemente cantare uno di tali Cigni sul Lago Traiano; Egli ne rassomiglia la voce a quella di un piccolo Organo, ed aggiunge di avervi ravvisato una qualche modulazione (2).

Nell'

(1) Vox suavis est et tubam refert; Gesn. Hist. Anim.

(2).... per la via, che conduce da Roma a Fiumicino, circa dodici miglia distante da quella Città ci ritrovammo un giorno a caccia sulla riva di un lago detto Trajano: quasi in mezzo al medesimo si

Nell' anno 1783., una famiglia di Cigni stranieri, e salvatici, trascorrendo la Senna, andò a stanziarsi tra i domestici congeneri nutriti sulle acque di Chantilly, ove fece prova per qualche tempo, delle sue controverse prerogative: Ivi l' Abate Arnoud cercò di studiarne i tuoni, dopo avere incitato il maschio a battaglia con un Oca.

L'esultanza della Vittoria fu espressa dal Maschio con una voce, che passava dal *la* al *si* minore, al che ri-

spo-

si scoperse da noi un Cigno notante, che spaventato dalla nostra vista si levò tardamente a volo, e dirigendosi alla mia volta alcun poco, mise un suono di voci simiglianti ad un organetto portatile: osservai ancora che a misura che variava le incurvature del collo, cangiava i tuoni della dolcissima melodia: si credette dagli abitanti di que' luoghi essere stato colà trasportato da qualche impetuoso vento dell' Affrica.

Lettera scritta ad un Amico 16. *Marzo* 1789.
Francesco Gianni.

spose poi la femmina con altra voce dal *sol* maggiore al *la*. Dalla dissonanza insopportabile, che risulterebbe nel simultaneo accozzamento di tali suoni, dedusse l'osservatore esser fortuna che ambidue questi uccelli non si unissero a cantare insieme (1). Ma diverse circostanze, o passioni sembra che debbano essere accompagnate da una espressione diversa tra i Cigni, come lo sono in tutti gli Animali dotati di voce.

In fatti; l'Ispettore del giardino di Chantilly asserì che questi Cigni, nella stagion dell' amore, produssero suoni più armoniosi e più grati. Fu osservato di poi, come ne scrive Mauduit a Mongez (2), che questa stessa famiglia

(1) Alberto aveva già notato che il Cigno nella contesa non canta, ma stride malamente: Cygnus tempore pugnae sibilat sicut Anser.

(2) Iournal de Physique. Fevr. 1784.

glia di stranieri Cigni, viaggiando, e sollazzandosi sulla senna, si pose a cantare in coro; e, come è naturale, il maschio e la femmina, ed i giovani figli unitamente, producevano voci diverse gratissime, e fra di loro in accordo di perfetta armonia (1).

Linneo, sempre amico della distinzione e chiarezza, quanto fedele alla osservazione ed al fatto, consacra l'antico nome *Olor* (2) alla razza mansueta, e domestica, restituendo il nome Cigno

(1) Ie ne me lassois point de l'entendre... ils ont réellement des sons de voix trés melodieux et trés justes.....le son en est moelleux et remplit flatteusement l'oreille ..... le male chante d'abord *mi fa*; et pendant qu'il poursuit *re mi*, la femelle commence *mi fa*, et toujours de même, ce qui produit un accord qui doit être agreable, quand une troupe nombreuse de Cygnes est reunie et chante en même tems.

(2) Dal Celto *Alarck*: vedi la Nota 2. pag. 10.

gno a quella cui compete l'epiteto di canora (1).

Il Cigno canoro, or adunque non più favoloso, e non più ignoto, è di costume più riservato dei suoi congeneri; nè sembra amare di vivere in luoghi troppo frequentati dagli Uomini: Onde fu rara cosa il vederlo, e più rara ancora l'udirne il canto. E quindi nacque, e la confusione del nome, e la divisione degli Scrittori, ed i favolosi racconti. Le parti Settentrionali del Globo

(3) Dice Linneo: volando potissimum alta voce clamans; Poetarum emblema. Il carattere esterno più rimarcabile, per cui questi due uccelli possono distinguersi l'uno dall'altro, è quel tubercolo prominente nero, che decora la base del becco nel Cigno volgare, del quale ornamento manca intieramente il canoro. Questo è quello che i dotti Scultori antichi rappresentarono congiunto a Leda, come può vedersi ben chiaramente nell'annessa tavola, osservando la differenza tra il Cigno di Leda, e l'Oloride, o Cigno volgare, che ho fatto disegnare ai suoi piedi.

bo Terraqueo, come men popolate e più selvose, sono oggidì l'abitazione prediletta di questi uccelli. Il Norvegiano Rostorf, citato dall'Ornitologo Edwards, ne vide innumerabile moltitudine entro un seno di mare del suo paese; e riferisce che vi facevano voci melodiose, le più dolci, e grate, che immaginar si possa. Anco Van Troil scrive nelle sue lettere sulla Islanda, che in quell'Isola remota si spiega dal Cigno il tuono più toccante nelle fredde notti del verno. Vano sarebbe allegare l'autorità del Viaggiatore Italiano Francesco Negri, che il contrario asserì nel secolo passato (1), or che si citano due recenti testimonianze di persone istruite, e native di quei paesi. Aviamo osservato già, sulla fede

(1) Viaggio Settentrionale p. 150. (vedi la Tavola al n. 4.)

fede di Aristotele, (1), che coloro, i quali veleggiavano nel mare Affrico, spesso intesero i flebili cori dei Cigni abitatori in allora di quelle spiagge: e dalle Colonie Affricane probabilmente vennero quelli individui di tale specie, che frequentavano le acque del Po, (2) e dell' Arno quando ne erano più verdeggianti, e più solitarie le ripe. La popolazione, e la coltivazione determinarono poi tali uccelli ad abbandonare proporzionatamente l' Italia; ed a questo fece, forse, allusione il divino *Ariosto* allorchè disse:

Son come i Cigni anco i Poeti rari:

giacchè comuni sono in qualche luogo i volgari Cigni, quasi come lo sono da per tutto i triviali ed ineleganti verseggiatori. Si-

(1) Hist. Animal. l. IX. c. 12. p. 932. l. XX. c. 30.

(2) In un bel Sarcofago esistente nella Real Galleria di Firenze, sul quale si rappresenta la caduta di Fetonte, vedesi espresso un Cigno.

Simili cagioni slontanarono egualmente da noi altre razze di animali d' indole solitaria e salvatica: le Aquile, (1) gli Avvoltoi (2) erano una volta numerosi in Italia a tal segno, che svolazzavano per fino sulle sommità dei Templi nella stessa Roma. Le Aquile or si vedon rarissime, e gli Avvoltoi non compariscono più in queste nostre campagne.

Rimanendo provato dal sin quì detto, che gli antichi disegnarono col nome di Cigno, e di Oloride il massimo uccello acquatico, la cui statura eguaglia, quasi, l' altezza umana, non può negarsi che dai valenti Intagliatori delle gemme riportate dal Begero (3),

La

(1) **Dion. Alicarn. l. iv. §. lxiii.**

(2) **Dione Cocceiano l. 47. e 50.**

(3) **Thes. Brandemburg. col Titolo Nemesis a Iove compressa. N. II., e III.**

La Chausse (1) Gorleo (2), Gori (3), Winkelman (4) non siasi voluto esprimer quel misterioso atteggiamento di Leda, quale l' ardita Aragne (5) volle imprudentemente rappresentarlo nella sua tela fatale (6). Si vede in esse, come conviene, il Volatile proporzionato alla statura umana; ed il suo collo è qual deve essere, relativamente al busto, nella specie sua. Tale pure si riscontra il Cigno nella incomparabile, rarissima, e forse unica statua di vera Leda, già posseduta dal Procurator Federigo Contarini, ed or posta all' ingresso della pubblica Libre-

ria

(1) N. II. 121. (2) N. XIII. (3) N. VIII.

(4) Leda Vienn. n. XXXIV.

(5) Fecit Olorinis Laedam recubare sub alis.
Ovid.

(6) O folle Aragne. sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,
Dell' opera che mal per te si fe.
Dante Pur. II.

ria di S. Marco in Venezia. L'esecuzione di questo marmo è divina; l'espressione; la vita; la voluttà, che vi si riconosce, sorprendono la immaginazione, nè si posson descrivere. La effigiò con buono intaglio il Zannetti nella sua grande Opera (1), ed io ne offro ai miei Leggitori una idea nella annessa Tavola, (Vedi fig. 3.) non già per rappresentar le bellezze di questo miracolo dell' arte, ma semplicemente per ricordare come sia il simulacro di Leda, e come dagli Antichi si rappresentasse il vero Cigno canoro.

(1) Statue di Venezia par. II. n. 5.



§. II.

§. II.

Di alcune immagini erroneamente chiamate Lede.

DOpo esserci noi formata una esatta idea dell' antico Cigno dai suoi caratteri, e del Cignò e di Leda dalle greche immagini; rivolgiamoci adesso a contemplare i marmi esistenti sotto il nome di *Leda* in questa, ed altre celebri Gallerìe, come sin da principio indicai.

Bernardo Montfaucon (1) rammenta due statue, che chiama *Venere*; una delle quali dice esser mezza velata, e la descrive come decorata di un collare, o vezzo, tenendo una Colomba

(1) L' Antiquité espliquée. Paris 1722. T. I, Venus Pl. CII. p. 168.

ba al seno. Della seconda, la quale fu trovata nella Vigna di Giulio Terzo, dice che stende con una mano un gran panno, mentre con l'altra tiene una colomba appoggiata sulle ginocchia: Questa statua, della quale il citato Autore offre la figura nella sua Tavola, (1) vedesi rappresentata ancora nel Museo Fiorentino: Il tipo conservasi sotto il nome di *Leda* nella Real Galleria di Firenze, ed io l' ho fatto disegnare sotto altra veduta nel quì annesso intaglio Num. 2.

Allora si caratterizzò tale Statua per una Venere, perchè riputavasi che una Colomba fosse il volatile giacente in grembo della medesima: Indi chiamossi una Leda, perchè quell' istesso uccello fu riputato un Cigno.

La differenza, che passa tra il Cigno, e la

(1) Tom. III. Tav. 4.

e la Colomba, in aspetto, e mole, rende quasi incredibile un tale equivoco; ma pure erano così, e con eguale incertezza divisi i sentimenti degli Eruditi, anco al tempo del Montfaucon, dicendo Egli stesso, che mentre alcuni di essi ravvisavano la imitazione di una colomba in quel volatile, altri volevano riconoscervi un Cigno; Egli peraltro, francamente aggiunge che, a senso suo, nè a questo, nè a quella per verun modo si rassomiglia (1).

Aveva ben ragione quell' esperto Antiquario, giacchè troppo contrasta il marmo con la naturale grandezza e dell'uno, e dell'altro animale: La costruzione del becco, e delle zampe lo caratterizzano quale uccello acqua-

 tico

(1) La verité est, que cet oiseau n'a guere l' air ni de l' un, ni de l' autre.

tico, e la sua mole, per la metà minore della ordinaria del Cigno, non permette di assomigliarlo che a un' Oca.

Se poche persone vi saranno or mai, che non abbiano idea del Cigno, niuna ve ne sarà capace di equivocare il Cigno col Papero, o coll'Oca.

Chi crederebbe adunque, che una figura muliebre rappresentata con un' Oca in grembo, o ai piedi, fosse stata sin ora riputata, quasi generalmente, una Leda, e che così si fosse cangiato Giove, per nuova metamorfosi, in un molto più ignobile Animale? Che un' Oca e non già un Cigno sia il volatile unito alle due belle statue femminili della R. Gallerìa, e delineate nella Tav. III., e VI. del Museo Fiorentino, basterà la semplice oculare ispezione per accertarlo: Quindi vedremo che non gli compete il nome di

Le-

Lede (1) egualmente che alle altre simili, che si conservano altrove, a me note soltanto per Lettura.

Ben ridicolo sarebbe il dire, che in cotal guisa intesero gli antichi Scultori di rappresentare il Cigno, troppo diversa essendone la proporzione dalla effettiva, e caratteristica mole; nettampoco lice immaginarsi, che tale riuscisse, perchè mancando di misura il marmo non si potè dare la convenien-

(1) Così scrive il Gori Ledam seu Nemesin.... sinu suo foventem Iovem in Cycnum conversum, duo marmorea signa exprimunt, quae a Thes. Med. exhibemus. Primum Statuarii nobis incogniti nobile opus; alterum vero non satis elegans ac perfectum censetur. Certanti inter se Artifices in eo maxime ut vario corporis Statu Ledam referrent .... Ne qua vero in priori Ledae signo deesset corpori gratia atque operi decus, armilla dextrum eius brachium sculptor ornavit; vestem vero reductam, et in sinus varios pereleganter dependentem, egregio pariter opificio concinnavit.

te maestà, e proporzione a sì fatto animale. Non devesi far tal torto alla esattezza degli Antichi e valenti Scultori, tanto precisi e attenti nell' imitar la Natura: Noi gli aviamo veduti fedeli al vero in questo preciso caso nella Veneta Leda: Nè saprei ammettere una, capricciosamente presunta, mancanza nel marmo, perchè ciò farebbe gran vergogna all' Artefice, perchè a tale error si ripara, e perchè, finalmente, il soggetto vedesi ripetuto quasi nelle proporzioni medesime. Sarebbe troppo strano che da un abile Scultore, si ponesse tralle mani di Ercole un Coniglio in vece del Leone Nemeo.

Anco i Bassirilievi, che si trovano intagliati in diverse gemme, nelle quali opere non può allegarsi mancanza di materia, or si vedono rappresentate

fem-

femmine giacenti, o *stanti* col Cigno, nella sua naturale relativa grandezza; (vedi N. 3 della Tav qui annessa) Or se ne vedono altre con un più piccolo Uccello acquatico, il quale visibilmente rappresenta un' Oca: Quindi si deve chiaramente intendere, che diverse Persone si vollero, con diversi attributi, effigiare dai loro Artefici.

Si concluda, adunque, che dai Greci maestri, i quali specialmente fecero le due indicate Statue della Reale Gallerìa, e le altre simili, si pretese positivamente rappresentare una Femmina con un Oca, e non già Nemesi, o Leda con il Cigno.

Niuna delle note caratteristiche attribuite a Nemesi (1) vedesi decorare, o indi-

(1) Pausania l. 1. c. 33. p. 81. Vossius de Idolol. l. IX. c. 36. Hesiod. Theog.

indiziare le due nominate Sculture: l'atteggiamento, non è adattato a Leda; e l'accarezzato volatile è certamente un Oca, e non già un Cigno.

§. III.

Di Proserpina, ed Ercinna.

STabilito e riconosciuto che sia per un'Oca l'animale da cui sono accompagnate alcune figure Muliebri, vien chiaramente provato al certo, che queste non possono essere simulacri di Leda; ma rimane da investigare a qual soggetto appartengono.

Si raccoglie dagli Scrittori Antichi, che alla Ninfa Ercinna, una delle compagne di Proserpina, e figlia del famoso Trofonio onorato in Lebadia

dia (1), fossero dedicate statue con un' Oca in mano. Altri dicono che così si dipingeva la stessa Proserpina, a cagione del prodigioso nascimento del Fiume Ercinno, cui Ella dette origine, sollevando una pietra sotto la quale era nascosta un' Oca, fuggita dalle mani della Ninfa Ercinna: Si sa che, per allusione a questo, fu sulle rive del Fiume istesso, eretto un piccol Tempio, nel quale era la statua di una Giovinetta, che teneva un' Oca con la mano, e che dicevasi esser Proserpina, la figliuola di Cerere (2). Molte adunque delle Gemme o Statue con l'Oca appresso, o in grembo, non saran

(1) Era celebre l'Oracolo di costui, Demetrio mandò un destro, e coraggioso esploratore ad investigarne il mistero: I Sacerdoti si avvidero delle sue intenzioni, e l' incauto non escì vivo dall' antro.

(2) Paus. in Beot.

saran Lede giammai, ma potranno essere simulacri di Ercinna, o di Proserpina, qualora il contegno, e l' età convenga a due vergini giovinette, a due nubili donzelle.

Delle due sinor riputate Lede appartenenti alla Galleria Reale Fiorentina, quella che è di proporzione maggiore, antica in tutto, fuori che nel destro braccio, mostra nelle sue membra ignude, e nella faccia una donna bellissima, che per altro ha già oltrepassato il fiore dell'età sua. L' Oca, che con leggiadra e non men decente attitudine, Ella accoglie nel panneggiamento, quanto non si accorda con la idea del furtivo connubio di Giove, e Leda, altrettanto l' apparenza della età, secondo che si rileva dai contorni del corpo, e dai delineamenti del volto, esclude ogni sospetto che l' Artefice abbia voluto

luto rappresentare una delle tenere fanciullette Proserpina, o Ercinna. Ma, e di chi sarà mai quella statua muliebre con l' Oca in grembo, se non è di Proserpina o di Ercinna?

§. IV.

Di Glaucia Citarista, e Citareda.

SI osserva in Plinio (1), in Eliano ec. (2) che si serbò memoria di una Suonatrice, e Cantatrice, e Concubina (Ἑταίρη) di Tolomeo d' Egitto, la quale essendo in Chio, (3) prese singolare affetto per un' Oca, che la riamava con eguale simpatìa.

Era

(1) L. X. c. XXII.

(2) L. V. Hist. An. c. 29. e 4550. l. 13. c. 24. ed 8. 11.

(3) Elian. l. v. c. 29.

Era questa Donna una bellissima Greca chiamata Glaucia: Qual ragion vi sarebbe per non immaginarsi, o non sospettare, almeno, che la statua di cui parliamo rappresenti l'immagine in età provetta, di questa bellissima e celebre Concubina? Tale è appunto l'idea, che mi si risvegliò nel contemplarla; Tale è il pensiero ch' io mi formai, e che al primo sguardo mi parve plausibile quanto nuovo.

Già si sà che ad altre Persone, egualmente famose in tal carattere, furono erette statue: A Frine, specialmente, inalzarono i Greci una statua d'oro, che collocarono in Delfo tra quella di Archidamo re di Sparta, e Filippo di Macedonia (1). Il lavoro dovea esse-

(1) Pausan. Phocica 399 Athen. l. XIII. che d' appresso Alceta riporta l' iscrizione apposta alla medesima: *Φρυνη ἐπικλέους θεσπική*. Arpalo eresse

essere squisitissimo, venendo dalle mani di Prassitele. A Gliceria eresse pure Arpalo una statua in Tarso di Siria. Mirtio pubblica Meretrice ebbe statua egualmente: Si fecero statue alle Ballerine (ὀρχηϛρίδος) Rodoclea, Helladia, Libania, Anthusa; e ne ebbero anco Mnesine, e Potine Auleti (1).

E' noto che in Alessandria si eressero molte statue ad una certa Cleone, o Cleine (2) Coppiera del Re (3), rappresentata in camicia, e con in mano la Tazza (ῥυτον).

Se una Coppiera del Re d' Egitto ebbe diverse statue pubbliche in Alessandria; non è maraviglia che se ne siano fatte, anco per una abile Cantatri-

se tempio a Pitionica. Psammetico elevò Piramidi a Rodope.

(1) Athen. l. XIII.

(2) Κλεινοῖς φησὶ τῆς οἰνοχούσης ... Ath. l. XIII.

(3) Polib lib. XIV. ap. Athen.

tatrice, egualmente di Re di Fgitto, e da lui singolarmente amata. La Tazza posta nelle mani della statua di Cleone si scelse per caratteristica della Coppiera: nel nostro caso avrassi scelto l'Oca, la quale stava sempre appresso alla Cantatrice Glaucia e servivale di distintivo. Direi di più: Sappiamo dalla storia, che una prediletta Suonatrice, e Cantatrice del Re d'Egitto, ebbe, come vedremo in seguito, nell' Egitto non forse, ma in Atene istessa, ed in Tebe, statua, effettivamente, Tempio, e Venerazione. Di questa è che a me sembrano esser simulacro i due indicati marmi della R. Gallerìa, egualmente che quello del Museo Capitolino (1), quello dell' Aldovrando (2), quello di Dresda, e d'Osford; ed anco la femmina

effi-

(1) T. III. Tav. 41.
(2) Statue di Roma p. 121.

effigiata nell' Agata del Museo Fiorentino (1) ec.

Le Suonatrici, e Cantatrici dei tempi antichi avevano, come le moderne, il Mondo per domicilio; e probabilmente vagavano da luogo a luogo per maggiormente istruirsi, e per trar profitto dei lor talenti.

Anticamente, come oggi dì, riunendosi alle naturali grazie di alcuni individui del bel sesso l' incantesimo del suono, e canto, cattivavano più facilmente i cuori degli Uomini, e si facevano strada al non facile accesso delle Corti, ed al dominio istesso dei Grandi: Così la bella Glaucia, già citarista, e Citareda (2), in Grecia, rivol-

(1) T. I. Tav. XXII. Calcedonio.

(2) Rari eran quelli (dice Vincenzio Galilei nel suo dialogo sulla musica) che sapessero ben cantare suonando sulla Lira, o Citara; i quali erano

volgesi in viaggiando anco all' Egitto (1), dove un special modo di suonare il Flauto (2), dove lo splendore di una magnifica nuova Corte richiamarla poteva, o per aumentare il corredo de' suoi talenti, o per migliorar fortuna nella opulenta Ales-

san-

no molto reputati, et in pregio; e per onorargli erano detti Citharedi, a differenza di quelli che semplicemente, senza cantare suonavano, i quali furono detti Citaristi.......

In fatti la cosa era molto difficile; giacchè dovevano esser periti nei fondamenti musicali, per inventare le melodie, ed armonici accordi, e nella Poesia, per il componimento dei versi: ben poche persone si conterebbero oggidì, che fossero capaci di tale impresa. Anco al tempo di Dante era in uso, e nota la distinzione tra il Citarista, e il Citaredo, parlando Egli dell' uno, e dell' altro distintamente, e nel convito, e nella volgare eloquenza. E' incredibile che i traduttori specialmente di Eliano rendano Γλαύκης της κιθαρῳδοῦ per Glaucen Citharistiam, in più d' un luogo.

(1) Ael Hist. An. 8. 11.

(2) Frigio, e Libico.

sandria. Ivi, a mio parere, Ella divenne anco Aulete (1); ivi Ella ottenne al fine, la predilezione regale.

La Storia non parlò di Lei sino a quel periodo, se non per la singolarità dell'amore intenso che Ella portava ad un'Oca. Dalle disgrazie della sua Corte incomincia la sua celebrità maggiore, sotto altro Signore, sotto altro Cielo, sotto altro Nome.

§. V.

Dell' Oca.

L'Avvertito affetto di Glaucia per l'Oca sua diletta potrebbesi reputare un pueril racconto, o un'inetto e stravagan-

(1) E'δόκει γαρ ἀυλεῖν οὐκ ευκαταφρονήτως Pl. da Aulon et Aulo, Strumento da fiato αὐλεῖν Cantionem tibiarum. Cel. Aurel.

vagante capriccio, troppo in contrasto col talento, e lo spirito che dovrem riconoscere in quella Donna, se l' Oca fosse quel tale Animale stupido, qual venne riputato da molte persone, per mancanza unicamente di studio, e di cognizione del suo naturale carattere. E' celebre la vigilanza dell' Oca (1), e l' acutezza del suo udito non meno (2); nè mancò chi le attribuisse odorato squisito superiormente al Cane (3). La sua verecondia nell' accoppiamento; la cura estrema di mantenersi terse le piume, la fece classare in Egitto tra gli Animali Sacri, mondi, e degni di far soggetto d' olocausto nei Sagrifizj (4). Fu riputata sacra l' Oca ad Iside, a Giu-

(1) Virgil. Eneid. 8. Pl. L. x. c. 22. Columella R. R. Lib. c. 13. Vegezio L. iv. c. 26.
(2) Alberto. (3) Plin. Lucrez. Ovid.
(4) Herodot.

Giunone, (1) a Priapo (2): Fu adorata in Egitto; ed anco in tempi non lontani, in qualche luogo d' Europa (3); ed è venerata tutt'ora presso i Wottschactki (4). La durata della sua vita eguaglierebbe quasi, quella dell' Uomo: Il suo affetto per i figli, in qualche specie (5), è si grande, che gli Egiziani fecer dell' Oca il simbolo del figlio, o dell' amor filiale (6). I Greci, ed i Romani decoravano le prore delle Navi (7), e i timoni degli

(1) Liv. (2) Petron.

(3) V. Croniche di Sassonia nella vita di Enrico IV Imperatore, ove si dice di alcuni Soldati... secum vehebant anserem quem publice alebant, et spiritu ei sanctum inesse erant persuasi.....

(4) A 58. Werste dalla Città di Kungur sono i Baschkiri; e trenta Werste più oltre stanno i Wottschatki.

(5) Il Genere = Anas = ha 125. specie (Lin. Ed. 13. auct). Il nostro nome = Oca = viene dal Gaulico *Lac*. (Nemnich. Catolicon Hamburg. 1793.)

(6) Horapollo. (7) Luciano.

aratri, e dei carri, con l'immagine dell'Oca, sicuramente, come per simbolo della vigilanza necessaria al Navigante, all' Agricoltore, all' Auriga (1).

L' Oca è suscettibile di educazione; Ella è sensibile all'accarezzamento, ed è capace di riconoscenza, e amicizia. E' celebre l'affetto che un' Oca portò ad Olenio (2), o Amfiloco; e quello ancor maggiore che uno di tali Animali dimostrò per Lacide, o Licade filosofo: poichè, al dire di Ateneo (3), di Eliano (4), e Plinio (5), nè di notte, nè di giorno, nè in luoghi pubblici, nettampoco nel bagno lo abbandonava un' istante. Morì questo affettuoso Animale, e Lacide riconoscente eresse Mausoleo al suo volati-

(1) G. Polluce. (2) Plinio, e Athen. l. 13.
(3) L. XIII. (4) Hist. An. l. 13. c. 25.
(5) L. X. c. XXII.

latile amico, quasi fosse un suo figlio (1).

Simili toccanti scene sono rare, forse, perchè l' Uomo superbo, o distratto, sdegna, o non può coltivare l'amicizia degli altri esseri animati, che reputa inferiori a se stesso; o non trova questa chi volentieri si occupi a conservarne la storia. Il celebre Buffon racconta un nuovo e recente caso, simile affatto a quello di Lacide, e non meno memorabile, e bello, avvenuto in una Terra d' Anisson du Perron (2): e se si trattasse di tesser l' elogio dell' Oca non avrei potuto far meglio che copiare questo elegante ed eloquente Scrittore.

Ma non ebbi in mira nè l'elogio, nè la storia di sì fatto Animale, bastandomi di averne soltanto abbozzato

(1) Ael. Hist. Anim. L. VII. c. XLI.

(2) Buff. T. 9. p. 47.

il carattere, per giustificar la passione di Glaucia, e renderla coerente ai talenti, ed all' anima, ch'io le suppongo.

Le Oche, o Paperi furono anco una volta il diletto delle stesse austere Matrone in Roma (1); non per memoria di merito troppo antico, ma per la loro naturale disposizione a corrispondere di amore.

Da queste doti sicuramente derivò l' attaccamento, che n' ebbe Glaucia nella Grecia, ed in Egitto, ove quasi divideva i suoi fervidi affetti tra l' Oca prediletta, e Tolomeo (2).

§. VI.

(1) Scelerate....,Occidisti.....anserem omnibus matronis acceptissimum Petr. Arb. Satir.

(2) Pl. IX c. XXII. Glauces Ptolomeo Regi Cithara canentis, quam eodem tempore ab Ansere et arietem amatam proditur. Eliano, sul punto rivalità, è più preciso.

§. VI.

Di Lamia eteira (1), *o Glancia Lamia*.

DOpo la morte dell' avventurato Alessandro Macedone, ebbero frequenti gare, e crudeli guerre tralloro i capi delle sue schiere. Antigono oppose tutta la forza del partito alle depredazioni, o piuttosto alla gloria, e grandezza di Tolomeo. Il giovane Demetrio, figlio d' Antigono, affrontò con vario successo la forza, e l' esperienza del Despota dell' Egitto: Questi, e Demetrio, si contrastarono specialmente il possesso dell' Isola di Cipro, ver-

(1) Malgrado l' accordo dei moltiplici traduttori, che sostituiscono il nome di Meretrice, io ardisco opinare che non aviamo voce, nè cosa corrispondente a questo greco vocabolo: vedi la nota 1. p. 46.

verso il primo Anno della 117. Olimpiade. Le due armate navali vennero a battaglia, condotte, una da matura esperienza, l'altra da impetuoso ardire; e fu rotta, e dispersa quella di Tolomeo. Tutto cadde nelle mani del Vincitore, sino alla così detta Lamia, la prediletta Concubina ed Amica del vinto Re; alla quale, oltre il regal favore, oltre la sua rara bellezza, molti, e lunghi viaggi, e singolari talenti (1) avevano acquistato, ovunque una stra-

(1) Molte delleDonne di que ta classe coltivavano le belle lettere, e perfino le Matematiche discipline: *καὶ ἄλλαι δὲ ἑταῖραι μέγα εφρόνουν ἐφ' ἑαυταῖς παιδείαις ἀντεχόμέναι, καὶ τοῖς μαθήμασι χρόνον ἀπομεριζουσαι, διόπερ καὶ εὔθικτοι πρὸς τας ἀποκρίτεις ἦσαν*. Athen. 13. Molte ebbero una condorta esemplare, come la Madre di Timoteo condottiero Ateniese, la quale, quantunque già meretrice fu di gravibus et laudatis moribus. Olimpia fu madre di Bione Filosofo: Nicarete, non

straordinaria riputazione. Mentre che Plinio ed Eliano parlano dello specioso affetto di Glaucia, caratterizzata particolarmente da quest' ultimo per concubina di Tolomeo (1); Plutarco, e lo

non obscura et ignobilis meretrix fuit, sed et natalibus splendore, et doctrina per quam amabilis. Leontiola amica di Epicuro, scrisse contro a Teofrasto, ed allevò anche Danae sua figlia nella filosofia Epicurea. Mantinea fece tale encomio d' Amore, che Socrate non sdegrò di leggerlo nel simposio: Hipparchia seguace della setta Cinica, è celebre per le sue stravagantissime nozze. La celebrità del fatto dispenserebbe quasi di rammentarla: ed il complesso di quelle quì nominate prova sempre più che non aviamo vocabolo per esprimere l' *Eteira* degli antichi, come prima osservai.

Id. Ib.

(1) Εἰ δὲ Γλαύκης τῆς κιθαρῳδοῦ κριὸς ἤττητο, καὶ Πτολεμαίῳ γε τῷ Φιλαδέλφῳ αντήρα ec. Ael. Hist. An. 8. 11. ma devesi legger Σωτῆρῳ in vece di Φιλαδέλφῳ: Nè parià strano un simile error di testo, attribuibile a inavvertenza dei Copisti, se si pensa che il Dalecampio, ove Ateneo disse

e lo stesso Eliano, altrove, ce la descrivono con il carattere medesimo, sotto il nome di Lamia.

Era comune cosa nelle donne di quella classe l'assumere dei soprannomi.

Tonide concubina Egiziana, contemporanea di Lamia chiamavasi anco Archedice, o Archidice (1); e stranamente errerebbe chi di lei far volesse due distinte persone.

Laide fu chiamata anco Axine, cioè Ascia, o Scure (2) per indicar, forse, la

disse (l. 13.) Δημήτριος δ' ὁ Πολιορκητής tradusse *Demetrius Phalereus*, quantunque avesse il testo accanto: d'altronde, Tholomeo Evergete nominò Didima, Biblistiche, Agatoclea, Stratonica, e Mirtio, come Concubine del Filadelfo suo predecessore, e di Glaucia, che pur era singolarissima, non fece parola.

(1) Eliano Var. hist. l. XII. c. 43.

(2) Aristofane Bizantio presso Eliano l. XII. et *λαϊ ς καὶ ἀξινη ἐκαλεῖτο* Id. l. XIV. c. 35.

la ferità dei costumi, o la mordacità dei detti.

Demo, Ateniese, già concubina di Antigono, ebbe il soprannome di Mania (1): Ateneo, non esente da errore, ne parla come di due donne diverse (2), egualmente che due distinte Laidi in una sola riunisce.

La meretrice Metiche veniva nominata Clepsidra, perchè con questa specie di antico Orologio misurava i favori (3).

Così è probabile che la Greca Glaucia acquistasse l'Egizio, o Punico soprannome di Lamia, o perchè tralle troppo note lascive (4) Lamie dell'Affrica

(1) Plut. (2) L. XIII.

(3) Alcune di tali donne meritavano dei soprannomi dedotti dalle loro forme: Nicostratide, e le sue sorelle furono dette Aphyas, perchè magre, e bianche. Lampeto, l'amica di Falereo, si diceva Charitoblepharos dalle belle ciglia. Sinope dicevasi Abydon perchè inesplorabile. Fanostrata si chiamò Pteiropilen ec ec.

(4) Filostrato nella vita d' Apollonio l. IV.

ca avesse vissuto alquanto, prima di passare alla Corte, o per indicare la sua salacia, la sua professione, o il suo noto costume, non senza esempio nelle amorose lotte (1), di mordere a guisa di fiera, e quasi divorare a modo di vera Lamia gli amanti. Così *Glaucia Lamia* non altro significherebbe, che *Glaucia la morsecchiatrice* (2). Trovò autorizzata dal fatto questa mia particolare opinione: Si sà che Lisimaco ostentando agli Ambasciatori di Demetrio le cicatrici riportate lottando con un Leone; essi ri-

(1) Lucr. IV. p. m. 141.

(2) Altra Concubina, più anticamente vi fu, chiamata con simil nome, forse perchè di simile costume. Narra Ateneo, che Temistocle, dopo la disfatta di Idomeneo riportò tra i cattivi le Concubine Lamia, Sicione, e Satyra. E' cosa curiosa il vedere che tutto questo fu lasciato di balzo dal latino interpetre di Ateneo l. XIII. p. 576. c.

risposero, con sorriso (1), che assai più ne aveva da mostrar nel collo il lor Signore, da che combatteva con una Lamia; volendo essi alludere a' nuovi amori di Demetrio con la già concubina di Tolomeo.

§. VII.

Dalla Lamia, fiera.

ERa chiamato *Lamia* un gran Pesce robusto, (2) voracissimo, avido, anzi insaziabile di carne umana (3), il cui nome

(1) Οἱ δὲ γελῶντες ἔφασαν, καὶ τὸν αὐτῶν βασιλέα δεινοῦ θηριοδήγματα φέρειν ἐν τῷ τραχήλῳ λαμίας.

(2) Et quis vastus Aper superabit robore Lamnam. *Opp.*

(3) Ἀνθρωποφάγος lo dice Archestrato presso Ateneo.

nome vien fatto derivare dal Bochart-to dalla voce *Labam*, o *Labama*, che ancora al dì d'oggi, sulle coste d'Affrica significa mordere, e divorare (1).

Sono varie le opinioni circa alla identità del pesce, che fu così nominato. Pare, che Aristotele lo enumeri tra i pesci Cartilaginosi, larghi, o schiacciati (2). Nicandro, Colofonio (3): dice che la Lamia il Carcaria, o Cane marino, e la scilla fossero uno stesso Animale.

Rondelezio scrive espressamente, che in Italia la Lamia dicesi Cane, Carcaria; e quantunque lo contraddi-

cà

(1) Questa bestia servì forse di base alla favola di Lamia figlia di Nettuno, detta vaticinante, perchè forse dal suo moto, dalle sue apparizioni ec. avrà tratto augurio la semplicità superstiziosa di alcuni antichi, o la sottil malizia degli Interpetri degli Dei.

(2) Lib. v. c. 5. (3) Presso Atheneo l. 7.

ca Aldovrando, non trovo per me ragione da non adottarne il pensiero.

Affrontava, questo pesce, l'uomo per divorarlo; e l'uomo con terribile audacia osava, in un elemento non suo, cimentarsi a combatterlo. Plinio racconta la pugna di tal pesce coi Notatori (1), che arrischiavan la vita, e riportavan ferite, e quindi cicatrici dai suoi acutissimi denti (2). Qual' altra ragione, oltre una qualche analogìa di costume, o di effetto, poteva procurare un soprannome Affricano ad una femmina Greca? Fa fede la precitata allusione, e risposta data a Lisi-

(1) L. IV. c. 46.

(2) Sono fatti questi denti a guisa di lancia, tutta dentellata sul taglio come una finissima sega. Se ne trovano pietrificati nelle nostre Campagne; e si credevano dal volgo esser Saette. Stenone fu il primo, se non sbaglio, a far riconoscere che erano denti del Pesce Lamia.

simaco, che, veramente la prediletta concubina di Tolomeo era mordace: quindi lice presumere che la voce Lamia fosse un suo caratteristico soprannome. Glaucia era concubina di Tolomeo: Lamia non ebbe competitrici nella intensità del di lui affetto; e quindi sembra che Glaucia, e Lamia debbano essere una stessa Donna.

§. VIII.

Ritratto di Lamia eteira, o Glaucia Lamia.

AViamo già avvertito, che tralle innumerabili cose cadute in podestà del vincitore Demetrio nella seconda battaglia navale presso Cipro, fu da Lui riguardato come il più prezioso acquisto la nobilissima Lamia, che così

la

la'chiama Plutarco (1), l'amica del suo emulo, del suo debellato nemico.

Demetrio era bellissimo di aspetto; era sul fior degli anni, e non aveva men conquistati cuori delle più belle, e giovini femmine, che Castella, e Città. Ciò non ostante, e ben che Glaucia Lamia (che così parmi chiamarla) non fosse or mai della età più fresca (2); Egli concepì tosto tanta passione verso la medesima da giungere a confessare che sebbene Egli era da molte amato, non sentiva amore che per lei unica e sola.

E' forza immaginarsi adunque, che questa donna avesse le più potenti attrattive per meritar nell' istante un'affetto,

(1) Εν δέ τούτοις ἡ περιβοήτος ἦν λαμεια &c.

(2) Τῆν δε θαυμαϛὸν ὅτι τῆς Φιλλας εν αρχῆ τὸ μηκαθ' ἡλικίανδυς χεραίνων ἥττητοτῆς λαμιας, καὶ τοσοῦτον ἥραχρονον ἤδη παρηκμακίας.

fetto sì esclusivo, e sì grande da tanto amabile, e valoroso Guerriero. Il ritratto fattocene da Baudelot, seguendo i Classici, non può essere più seducente, nè disdice il trascriverlo.

„ La bellezza di Glaucia Lamia, Aulete, Citarista, e Citareda; la vivacità del suo carattere; e l'eccellenza nell' arte sua la facevano considerare come un vero prodigio. Ella era di una maestosa altezza, e benissimo proporzionata: Le grazie che il ballo aveva aggiunte al naturale incantesimo delle sue maniere, e del suo portamento, producevano una affascinante impressione. Il suo volto era di aspetto dolce, e di una ingenue serenità: oltrediciò, occhi grandi, vivaci, e spiritosi; carnagione vellutata e lucente, congiuntamente ad ammirabili contorni, non erano caratteri di una passeggiera e troppo fugace bellezza. „

Con-

Conviene al certo, che tali effettivamente fossero le celesti fattezze di Lamia, e che a queste corrispondesse del pari il suo spirito (1) addestrato per lunghi viaggi, adorno di tutte le grazie sociali, e coltivato nelle cognizioni pregiate del suo tempo: senza di un tal corredo Ella non avrebbe conquistato all'età sua, il cuore del Giovine Demetrio; non avrebbe regnato sì lungamente, nè sarebbe stata capace di far provare la forza vittoriosa delle sue grazie, tanto al di là degli ordinarj limiti prescritti al predominio del bel sesso, come effettivamente successe.

Allorchè Glaucia Lamia venne in potere di Demetrio sappiamo, come poco avanti osservammo, che Ella ave-

(1) Λαμία σφόδρα εὔθικτος· καὶ ἀττικὴ πρὸς τὰς ἀποκρίσεις. *Athen. l. XIII.*

aveva già passato quella fresca età, la quale per se sola, senza altri allettativi, o altri pregj, oltre quello della bellezza, può affascinare un cuore fervido, e già disposto all'amore; ma, non ostante, Ella acquistò l'affetto, e mantenne costantemente il suo impero sull'animo di Tolomeo in prima, e su quello di Demetrio di poi, con quanta gloria mai lo facesse qualunque bella del suo carattere.

Siamo, quasi direi, anco forzati a riconoscere, o congetturare in Lamia, oltre i pregi avvertiti, proprj del sesso, anco dei talenti politici acquistati nel suo soggiorno alla Corte, o figli di quello studio, che le femmine più facilmente far possono del cuore umano; e per fino dobbiamo esser portati a supporgli delle cognizioni utili, o almeno una naturale penetrazione, anco nell'arte di guerreggiare. Forse era

in tal carattere che Ella trovossi sulle squadre di Tolomeo (1); e sembra che l'istesso Demetrio trattasse questa sua bella, più da persona di affari, che da amante voluttuosa; poichè Egli andava a visitarla coperto con le sue Armi (2); e non è questo l'apparato, che più convenga all'Amore. Egli rese testimonianza onorata, e confaciente al nobile, e, nel suo genere decentissimo contegno di Lamia, rispondendo alla mordace maldicenza di Lisimaco, che Egli la riconosceva più casta, anco della sua stessa Penelope (3).

(1) Anco Ciro ebbe nel suo esercito meretricem pulcherrimam atque sapientissimam, chiamata primieramente Milto, e poi Aspasia.

(2) Ael. Var. Hist.

(3) Ὁ δὲ Δημήτριος ἔφη σωφρονεστέραν εἶναι την ἑαυτοῦ πόρνην τῆς ἐκείνου Πηνελόπης *Pl.* ed anco Athen. l. 14. Deipnos. nel che è in con-

tra-

Convien persuadersi che il consiglio di Lamia non fosse inutile alle belliche imprese del suo Re, del suo amante, se si considera il da Lei conseguito onorevole aggiuntivo di *Elepoli*, cioè Prenditrice di Città, che Ella acquistossi allora (1); niuno avrebbe ardito beffare la favorita di un Guerriero vittorioso, fortunato, e potente, così chiamandola per dileggio; nè Ella avrebbe ottenuto di esser nominata meritamente in tal modo, se Demetrio stesso, se i Condottieri delle sue fa-

tradizione, circa alle sollecitazioni, che pretende aver fatto Lamia al Tibicine Teodoro.

Il maldicente Macone, Scrittore Comico, disse di Lamia insopportabili, ed incredibili turpitudini. La maldicenza fu un frutto di tutte le stagioni, e non ne passò incontaminato anco Plutarco parlando di questa donna: Si hanno prove che egli non amasse sempre la verità: Corrado nella sua questura lo dimostra evidentemente calugnatore verso di Cicerone.

(1) *Την λαμίαν Ἑλήπολιν ἀληθῶς προσεῖπε.*

falangi non avessero riconosciuto dallo spirito penetrante di questa Donna ammirabile il buon esito di qualche assedio, o di qualche assalto. Forse ella fu che suggerì il pensiero, e la costruzione della famosa macchina, parimente chiamata Elepoli dall' effetto (1), e che Demetrio non usò, se non dopo la sua connessione con *Lamia*; Così quell' impetuoso fervore, che la rendeva mordace nei sagrificj amorosi, la fece esser chiamata Lamia, come in età più matura, ed in situazione diversa, la sua previdente acutezza nelle militari combinazioni le acquistò l'onorato, e già indicato

(1) Era questa vasta mole, una specie di Castello piantato sopra una base quadra di 48. braccia per lato, che innalzavasi a 66. ed era piena di armati: movevasi contro le mura della Città assediata con strepito e violenza: atterriva i nemici, e stupiva gli stessi condottieri. Plut. et Amm. Marcell. lib. XXIII.

to soprannome di *Elepoli*, prima cagione, forse, per cui meritasse Demetrio quello di *Poliorcete*.

Ogni anima generosa sdegna qualunque util soccorso, quando porta seco abiezione: ma tra chi molto acquistò dalla sorte, e chi niente fuori di sè possiede per favor di fortuna, il semplice baratto di cordiale affetto, poche volte conguaglia, o basta per equilibrarne la contentezza: Così Lamia, non già tenuta vilmente al soldo del suo Signore, ed Amico, ma partecipe ai pubblici donativi, o tributi (1) che voglian dirsi, ed arbitra, in

(1) Non è naturale che Demetrio multasse gli Ateniesi nella somma di 250. talenti per il sapone di Lamia, e delle altre sue Donne, come dice Plutarco, sebben con incertezza; giacchè con eccessiva gratitudine si portarono quei Cittadini verso di lui. L'imposizione cadde più probabilmente su i Lacedemoni, censori severi dei co-

in certo modo, dell'Erario, ebbe tesori dall'affettuoso *Demetrio*: Ma Ella ne dispose sempre con eguale generosità e grandezza. Le sontuose Cene, che Ella seppe imbandire sotto gli Auspici di Demetrio, meritarono che Linceo (1) ne compilasse la Storia; e non sarà discaro legger quì, in tal proposito, una delle sue Lettere conservateci da *Alcifrone*.

§. IX.

costumi di Demetrio, (quando vennero in suo potere) conforme sembra insinuato nella lettera di Lamia, che vedrem trappoco.

(1) Λυγκέως τυ Σαμιον (Plut.) che al dir d' Ateneo era amico di Demetrio, e di Lamia l. iv



§. IX.

Lettera di Lamia.

„ Lamia a Demetrio „

„ Sire: Rimprovera te stesso della libertà che mi prendo. Tu, quantunque Re, permettesti ad una Cortigiana, ad una privata Amica (1) di scriverti: non sdegnare adunque di ricever lettere di colei, che facesti intieramente tua „.

„ In verità, mio Sovrano, quando ti vedo in Campo, ed allorchè ti ascol-

(1) Εταίρα: voce di doppio significato: ἑταίραν δὲ τὴν ἀφροδίτην τὴν τοῖς ἑταίροις καὶ τὰς ἑταίρας συναγουσαν ... καλοῦσι δὲ καὶ τὰς μισθαρνεῖν ἑταιρεῖν ..... Athen. lib. III. Persisto ad opinare che manchiamo del vocabolo, e della cosa corrispondente oggidì.

colto in mezzo alle tue guardie, ed agli eserciti, circondato da Ambasciatori stranieri, e dalle insegne reali, giuro per Venere ch'io mi sconturbo, e palpito invasa da agitazione, e timore: Giungo per fino a rivolgere gli occhi allora da te, come dal sole cui sono incapace di fissar lo sguardo. Ivi ti mostri qual siei, il grande, il sublime, il terribile Demetrio, l' espugnatore di Fortezze e Città. „

„ Sorpresa dalla Maestà del tuo aspetto, quasi diffido allora della realtà della nostra attuale connessione; e dico a me stessa „ Lamia, è questi l' Uomo, che con te passa tante ore di diletto, e di Amore? E' possibile che sia Quegli alla di cui presenza consumi le festive notti in suoni, in balli, e canto? Può Egli essere quell' istesso, che ti scrive, e ti preferisce alla

vo-

voluttuosa Gnatena? (1) Resto allora in silenzio; nè mi riesce di concedere a me stessa se non che, unicamente, il segreto desiderio di vederti nelle mie stanze. Quando questo delizioso istante è giunto; quando mi stringi con trasporto al tuo seno; quanto diverso è il tenore degli affetti miei! Io non posso allora impedirmi di esclamare, E' egli questi il gran Guerriero al cui minaccevole sguardo e Grecia, e Tracia, e Macedonia tremano? La forza irresistibile d'amore farà ch' Ei provi come niente può difenderlo dalla in-

(1) Εμμελῆς δὲ ην πανυ ἡ Γναταινα, καὶ οὐκ ἀνάςειος φθενξασθαι. Athen.
Si può sospettare che così si chiamasse questa donna, al solito, per soprannome: Habent Graeci (dice il Casaubono) aliquot nomina propria a γνάθος formata, ad denotandam ventris ingluviem, et πολοφαγίαν; cuiusmodi sunt Gnato, Gnathaena &c.

influenza della mia melodìa, delle mie grazie „.

„ Da quest' oggi a tre dì, Sire, io chiedo la tua presenza ad un notturno Convito: Quello è il tempo destinato alle solennità, che annualmente celebro in onore di Venere; ed è mio desiderio, e mia cura, che ogni successiva festa superi le precedenti. Io ti prometto trattenimenti deliziosissimi, con tutto quel che conviene a circostanza tanto onorevole; e tu mi fornirai quanto è necessario a tal uopo „.

„ Tu devi rendermi giustizia, confessando che, sino dal primo sacro momento della nostra connessione felice, io non ho abusato giammai della tua condiscendenza, e delle tue grazie (1), ben-

(1) Καὶ ἀγῶνα ἔχω εἰ τὰ πρότερα τοῖς ὑςέροις νικᾷ. ὑποδέξομάι δέ σε ἐπαφροδίτως καὶ ὡς ἔνι

benchè tù non abbia posto limite alcuno alla mia condotta. Nò, Sire, Lamia non seguirà giammai l' esempio delle altre sue simili: Tu non avrai da accusarmi di infedeltà (1) sebbene, a dir vero (dacchè la tua predilezione per me fu pubblicamente riconosciuta) il timore che ognuno ha di dispiacerti, mi libera dalle importunità degli amanti. L' Amore, o Re, è egualmente rapido nel suo giungere, che nel suo dipartirsi. L' amor che spera è alato di desiderio; e l' amor so-

ἔνι μάλιςα πιθανῶς, αν μόι περιουσιῶσαι γένηται ὑπὸ σοῦ, μηδὲν ἀνάξιον τῶν σῶν ἀγαθῶν ἐξ ἐκείνης τῆς ἱερᾶς νυκτὸς ἔτι πεποιηκυῖα, καίτοι σοῦ τε ἐπιτρέποντος ὅπως ἂν βούλωμαι χρῆσθαι τῷ εμῷ σώματι· ἀλλά κέχρημαι καλῶς καὶ αμίκτος πρὸς ἑτέρους.

(1) Questo mostra chiaramente che è calugnoso quanto dice Elliano, circa al Tibicine Teodoro, che chiamato da Lamia ne sprezzò l' invito, come, per rapporto ad Atheneo, poco avanti osservai.

sodisfatto acquatta le ali; quindi è costume, tralle Donne della mia professione, di artificiosamente differire l' imminente beatitudine dei loro amanti, perchè con tal mezzo rimangono essi più strettamente avvinti nelle nostre catene Lungi da me il pensiero di praticar tali arti con Demetrio: Il suo carattere e rango inspira una venerazione troppo profonda. Le Cortigiane, ad oggetto di mantener viva quella passione, che altrimenti presto si estinguerebbe, ben sovente devono ricorrere all' artifizio: Or mentiscono indisposizioni di corpo; or si occupano del fasto; ora imbandiscono Cene. Queste, e simili distrazioni fan sì che i loro adoratori, temendo sempre qualche nuovo interrompimento al filo delle vicine speranze, cadono più facili vittime al loro dominio, allettati e nutriti in continue sollecitudini. Con

altri

altri, o Sire, io stessa userei qualche artifizio; ma verso di Te, che tanto mi distingui col tuo affetto; che sembri orgoglioso dei miei favori, e mi preferisci a qualunque altra Donna; giuro per le amate Muse, ch' io non potrei immaginare il più piccolo inganno, nè saprei offendere il tuo amore con atti di ingratitudine. Non sono di sasso; ma credimi che la perdita d' ogni influenza; quella della stessa vita non saprebbe essermi grave, s' io soffrendo, potessi divenir l' istrumento di tua felicità „.

„ Sò bene che i festeggiamenti ch' io medito, non resteran confinati nella sola Casa di Teripe, ove si debbono celebrare: anzi prevedo, che diverranno universalmente noti; che se ne parlerà in Atene, e si ripeterà il racconto di essi in tutta quanta la Grecia.

I La-

I Lacedemoni (1), particolarmente, invidiosi come sono, e distinti per la loro ipocrisia, non cesseranno di echeggiare nelle loro native Montane solitudini la censura delle nostre Cene; Essi vanteranno l' austerità del loro Licurgo incontrasto alle tue più civili maniere: Ma sia la pace con loro. Sovvengati, o Sire, del giorno stabilito: scegliti l' ora; e questa sarà per me la migliore: Addio. „

§. X.

(1) Su questi forse, e non sugli Ateniesi cadde l'imposizione dei 250. talenti voluti da Demetrio per lo spillatico delle sue Donne, avvertito alla Nota num. 1. pag. 62.

§. X.

Opere celebri di Glaucia Lamia.

LA riferita Lettera, quantunque relativa ad un soggetto di non molto interesse, è ben valevole per dare una qualche idea dello spirito non volgare, anzi vivace, e finissimo, e nobile, di Glaucia Lamia. Se si contemplano le circostanze dei suoi tempi, dobbiamo immaginarci che altre molte, ed ancor più interessanti, ne abbia ricevute e scritte; e dobbiam sentir qualche rammarico che sian perdute. Plutarco, ed Ateneo conservarono alcuni detti, e fatti di questa Donna, nei quali traluce una prontezza vivace, un ardire di conquista, un possesso d'impero, che niente mostra, che non sia nobile, nuovo, e bello.

Ma

Ma le opere sontuose di Glaucia Lamia, non erano limitate soltanto alla magnificenza dei Conviti. Polemone descrisse, i Portici, che Ella fece edificare in Sicione (1): E questo genere di fabbriche non doveva esser di piccola importanza, poichè per la maggior parte rassomigliavano a Templj, e comprendevano ogni immaginabile decorazione.

Ma tralle azioni le più gloriose di questa Attica Donna, è da ascriversi principalmente l' inaspettato evento della battaglia, nella quale Ella cambiò Signore, e dopo la quale Ella seppe tanto contribuire alla conservazione ad al ben essere della sua Patria (2).

(1) Την δὲ λαμιαν. πολεμων φησὶ εν των περι τῆς εν Σικυῶνι ποικίλης σοᾶς, θυγατέρα μεν εἶναι Κλεάνορος Αθηναίου κατασκευάσαι δὲ Σικυωνίοις την προκει μένην σοάν. Athen. 16.

(2) Ella era figlia di Cleanore Ateniese. At. 13.

Sottomesso appena Demetrio all' ascendente di Lamia, mostrò ben chiaramente, che la perdita della libertà de' suoi affetti gli sembrava più cara che l' acquisto di tutto il rimanente dei Vinti, e delle Spoglie dell' umiliato Nemico. Ei restituì Navi, Prigionieri, Vettovaglie, Tesori, a Tolomeo; tutto in somma, (eccettuatane la pregiata Lamia) con una generosità, che non si può attribuire se non alla forza e poter dell' Amore, alle persuasioni dell' Amata (1), riconoscente verso il suo primo Signore: Che più? quei due Guerrieri, già emuli, o piuttosto implacabili inimici, dei quali l' uno spregiava l' altro altamente pocanzi, divengono istantaneamente Amici; e se precedentemente facevan tre-

(1) Λέγεται δὲ, τῆς λαμείας ἀνα φανδὸν ἤδη κρατούσης &c. Plut.

tremare i Greci, incerti del loro proprio destino, or si vedono vincolati da reciproco patto per la libertà di tutta la Ellade (*Suida*), e di quella Acaja di cui l' Attica è principal porzione: Il loro legame di armonìa giunge tant'oltre, che si scorgono gareggiare, per fino, nelle pubbliche dimostrazioni di umanità, e di concordia. Ed a chi mai potrà attribuirsi un sì favorevole rovesciamento di cose, un cangiamento di scena sì inaspettato, e sì bello, se non al consiglio, alle persuasive alla accorta e savia politica, ed all'ascendente fortunato di Lamia?

Demetrio non poteva aver dimesso, se non per Lei, quella inflessibil fierezza, che anco ai cuori più docili ispira il buono evento della Battaglia: Egli depose mansueto ai piedi della sua bella Prigioniera l' Impero, che aveva ottenuto poco avanti dalle Armi:

E questo era il più bel momento per una Donna sagace, da profittarne con propria soddisfazione, e con aumento di gloria nel suo nuovo Signore.

Atene era nel maggior pericolo: Lamia per altro, non si era dimenticata del suolo materno, e del domestico fuocolare: il suo cuore sensibile non avrebbe saputo astenersi di adoprare a favor della Patria ogni suo talento, ogni sua grazia, ogni sua influenza; e sembra che un favorovole successo coronasse i suoi lodevoli sforzi. Inaspettatamente Demetrio toglie l' assedio col quale stringeva Rodi, e minacciavala di prossima caduta, di totale esterminio: Ei rivolge le gloriose sue Squadre al soccorso d' Atene, e vi porta la sua amata Ateniese quasi in Trionfo. Fu per Lui, e per i suoi già vittoriosi Guerrieri, facile impresa l' assalto di Munichia, l' uccisione di Dioni-

sio,

sio, l'espulsione di Cassandro, i cui Soldati atterriti incalzò sino alle stesse Termopile: E nel suo ritorno da questa generosa e gloriosa spedizione, circondato d'allori, preceduto da plausi e benedizioni, rese liberi tutti i Greci, e restituì le Castella con ogni appartenenza agli Ateniesi. L'arbitrario Demetrio Falereo aveva rovesciato il governo di questo Popolo; ma Demetrio l'amico, e l'amante di Lamia, avendo rimessi gl'Ateniesi (1), e i Megaresi in libertà, concesse loro che si governassero con gli antichi usi, ajutandoli a ristabilire le patrie Leggi.

§. XI.

(1) Plut. & Diod. sicul. l. 20.



§ XI.

Apoteosi di Demetrio, e Lamia.

GLi Ateniesi sensibili agli essenziali vantaggi ricevuti, quasi non sapevano come esprimere la loro gratitudine: Nell' entusiasmo della più viva riconoscenza chiamarono Demetrio il loro Dio benefico, e salvatore (1); fecer decreto che fosse decorato di Peplo come gli altri Dei: Nel luogo ove primieramente smontò dal Cavallo, gli eressero Altare, coll' aggiuntivo di Catebate (2); statuirono che avesse Sacerdoti; che si implorasse il suo Oracolo; e che il suo nome, quale Dio tute-

(1) Σωτῆρα, καὶ ευεργέτην δύαγορδυοντες.

(2) Καὶ βωμὸν ἐπιθεντες Δημητρίου παταιβατοο προσηγόρευσαν.

tutelare, fosse invocato negli Atti pubblici. Decretarono di più, che Demetria si nominassero in futuro, le feste Baccanali; che sotto il nome di Demetrione si chiamasse un mese dell' anno, e Demetriade l' ultimo giorno di ciascun mese: Ordinarono che ad ogni nuovo giungere di Demetrio in Atene venisse ricevuto con gli stessi onori, che si accordarono già a Cerere, ed a Bacco; e per nuovo Editto giunsero a riconoscere ed approvarono, che ogni comando di Demetrio fosse cosa Santa presso gli Dei, e giusta per i mortali (1).

Ma in questa illimitata espansione di venerazione, e di riconoscenza, non mancarono i Greci, e gli Ateniesi in specie, di ravvisare nella loro bene-

(1) Καὶ προς θεοὺς ὅσιον, καὶ προς ανθροποις εἶναι δίκαιον. Plut.

benemerita Concittadina la incitatrice, la cooperatrice, la sorgente vera delle beneficenze ottenute da Demetrio: E siccome a questo avevan reso divini onori, così a quella, che già avevano alloggiato nel tempio stesso di Pallade, insieme con le Ancelle Criside, Deme, e Anticira (1) inalzarono Statue in più luoghi, e le dedicarono Templi di adorazione (2).

Se si riflette alla padronanza di Glaucia Lamia sull' animo di Demetrio; se si contempla la catena degli inaspettati eventi seguiti dopo la di Lei connessione col medesimo; si scorge che meritamente Lamia doveva esser considerata come la salvatrice di Atene, come la vera cagione della recuperata libertà della Grecia. E siccome

me

(1) Τρεις ἐχούσηνεας γουαῖκας.

(2) Athen. lib. 6 Λαμίας Αφροδίτης ἱερα &c.

me non fu un gratuito affascinamento di spirito quello, che sottomise Demetrio a questa Donna non giovane; così non fu per una vile, e turpe adulazione, come alcuni pretesero, che la Grecia, le eresse statue, ma fu per segno, e testimonianza di vera gratitudine. Qualunque per altro fosse il sentimento del Popolo in tale atto, ciò che essenzialmente conclude allo scopo del mio ragionamento; si è di rilevare e ripetere, che si dedicarono, adunque, statue a Glaucia Lamia, o Lamia Elepoli; dal che prendo coraggio per opinare, che la Galleria Reale di Firenze possiede il Simulacro, che i Greci fecero a questa portentosa e celebre Ateniese. Mi si accordi una breve comparazione del ritratto pocanzi esposto, con la maggiore delle due statue erroneamen-

te

te credute Leda (1), e vedrassi quanto si rassomiglia per la età e per la universale, e solida bellezza (2): sarà allor forza di confessare che l' Oca da Glaucia Lamia singolarmente amata, non le diviene meno utile ed opportuna caratteristica, che il Pavone a Giunone, ed a Venere la Colomba.

Non è più adunque la statua di Leda quella di cui si parla, e non poteva esserlo; ma bensì è quella, che sotto il nome di Venere eressero in particolar

(1) Alta Brac. 3. 1. Mus. Fior. T. III. Tav. 5. (Disegnata al num. 1. della mia Tavola) restaurata nel destro braccio ed estremità inferiori. Il celeberrimo Mengs. nel 1770 ne fece cavar la forma in gesso, per conservare il modello esatto di questa statua riputata da lui bellissima.

(2) Erano in quel tempo gli Ateniesi prodighi al maggior segno in questo genere di dimostrazione. A Demetrio Falereo eressero 360. Statue; molte devono averne fatte per Glaucia Lamia, poichè molte se ne trovano tutt' ora, simili, o analoghe alle due, che esistono nella Real Galleria.

colar Tempio i Greci alla figlia di Cleanore, a Glaucia, a Lamia, ad Elepoli, alla restauratrice della Greca Libertà, alla Amante, ed Amica di Demetrio.

La minore delle due precitate statue (alta Braccia 2. e un quinto) convalida viepiù l'asserto, e serve mirabilmente all'altra di illustrazione: La figura ne è più giovenile; ma non bene può giudicarsi di ciò dalle fattezze del Volto, perchè non è antica la testa, egualmente che il sinistro braccio. Ella è seminuda, come la precedente; e solleva con la sinistra mano un panneggiamento, che le lascia scoperta la spalla, e braccio opposto, egualmente che porzione del petto, e dorso, e fianco, sino al corrispondente ginocchio. Ella sembra quasi in atto di muoversi; tiene la prediletta Oca

al suo lato destro (1). Era il Delfino un simbolo dell'Amore (2); era frequentemente un attributo ai simulacri di Venere (3), retto, e governato da uno, o da diversi Amorini: Tale appunto si osserva presso alla bellissima, e non mai bastantemente lodata Venere Medicea.

Il Tempio eretto alla Amica di Demetrio, era intitolato *a Venere Lamia*

(1) Altra Statua del medesimo soggetto, e molto simile a questa, vedesi intagliata nella Tav. XLI. del Tom. III. del Mus. Capitolino; ma la di lei testa è rivolta al Cielo, l'Oca la mira in volto; ed un tronco tien luogo del Delfino.

(2) Cel. Rod. Aul. Gell.

(3) Credo che ciò avesse luogo a cagione di una certa identità di suono, e significato del greco nome Δηλφίς, e Δηλφύς. Per simile omonimia opinai nel mio Opuscoletto sulla *simbolica farfalla*, che si errasse nel supporla emblematico simulacro dell'Anima: e non per altra ragione credo che si faccia alimentare il Serpe da Igia, se non perche la voce Eva significa, come allor dissi, e Serpe, e vita.

mia (1): mancava il riferito attributo al simulacro di questa Donna per farla riconoscere qual Venere, anco dal volgo al primo aspetto. Fuvvi tra gli Scultori Greci qualcuno cui venne in mente di aggiungerlo; ma non senza l' Oca prediletta, che *Venere Lamia* essenzialmente caratterizza.

Oso nutrir lusinga che in seguito di queste mie idee, molte delle già riputate Lede, che effigiate in marmi, o gemme si conservano nei Musei restituirannosi alla celebre Lamia totalmente negletta dagli Antiquarj: E parendomi così di avere arricchita di un simulacro nuovo, e per l' avanti a torto equivocato, la Lista delle antiche Sculture; terminerò con Livio dicendo (l. 5. c. 21.) in rebus tam antiquis, si quae similia veri sunt pro veris accipiantur, satis habeam.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

IL lusso calcografo modernamente, ed anco, direi, utilmente introdotto nella Tipografia, fa sì che per le Opere d'Antiquaria, Storia Naturale, Anatomia ec. la delicata, e fastosa esecuzione delle Tavole, o intagli, nè forma il più bel pregio; e quindi la bravura dell'Incisore costituisce sovente il primo argomento del pubblico applauso, e contribuisce non poco alla celebrità degli Autori.

Non si aspetti dai Leggitori miei niuno sfoggio nella Tavola, che nel corso del Libretto ho più volte citata, e della quale offro quì una brevissima spiegazione.

Io ben sò che non debbo aspirare ad applauso, nè a celebrità in conto alcuno: ma desidero, e chiedo una cortese indulgenza, anco per questa parte. Calcolai le mie forze; esaminai il mio oggetto, e conclusi che un semplice contorno indicativo, conforme in altre occasioni praticai, avrebbe offerta una sufficiente idea del Tipo, ch' io pretesi illustrare.

La Fig. I è la bellissima Venere Lamia rappresentata quale era, cioè in età provetta, e della quale potrebbesi dire ad imitazione del Redi:

Che nel fior di giovinezza
Parria Venere stessissima, tante sono le sue bellezze, tanto ne è squisito il lavoro. Ella decora la Galleria Reale di Firenze, ed è intagliata nel Museo Fiorentino. Io provai a farla disegnare in varie vedute da alcuni valenti Giovani; ma avendo pensato poi, che la figura datane nella sunnominata Opera fosse sufficiente al mio oggetto, io la ho da me stesso, e quanto meglio il poteva, esattamente copiata: Ho cercato di non alterarne i contorni, riducendola all'attuale più comoda grandezza; ed ho anco procurato che fossero corretti e ritocchi da un celebre nostro Veterano Professore in Pittura, il quale cortesemente prestossi a questo mio desiderio. (ne' Catal. Francesi e Italiani trovasi notata avanti la Tribuna della R. Gall.)

La Fig. 2. è l'altro simulacro di Venere Lamia, che parimente si conserva nella stessa Real Galleria, eseguito con proporzioni più delicate, se non sì maestrevoli, in età più giovenile, e con l'aggiunta del simbolico Delfino. Il Sig. Domenico Gardelli abilissimo Scultore Romano, condiscese a farne alle mie preghiere il disegno dal lato, dal quale meglio vedesi il Delfino.

La Fig. 3. è quella bellissima vera Leda Venera. che vedesi effigiata con buono intaglio nel T. V. P. 2. dell' Opera „ *Delle Statue antiche, Greche, e Romane, che nell' Antisala della Libreria di S. Marco ec. di Venezia si trovano* „ Questa pure da me stesso copiai, e ridussi di altezza simile alle precedenti: e ben conscio della mia imperizia, ottenni che un'abilissimo Modellatore si compiacesse di rettificarne il Disegno. Si direbbe che l'immortale Autore del moderno elegantissimo Poemetto estemporaneo, intitolato *Leda e Giove*, avesse avanti agli occhi questa incomparabile Scultura, allorchè del Cigno cantò:

Con l'ali aperte il niveo corpo adugge
E con la cima del Rostro lascivo
Gli umidi baci contrastati sugge,
Movendo in cerca del piacer più vivo;
E se in tanta beltà non si distrugge
Dir si può quasi d ogni senso privo...
Ma mentre Amor le sue dolcezze piove
Passa in Leda lo spirito di Giove.

La Fig. 4 Rappresenta il Cigno, che ho ricavato dall' Opera di Buffon, riducendolo per altro, della proporzione convenevole, relativamente alla grandezza delle vicine Figure Umane. In questo potrà rimarcare l' osservatore quella nera caruncola, o tubercolo, (presso il numero appunto) che contraddistingue l'Oloride, o Cigno domestico, dai congeneri; ed esaminando la testa del Cigno unito a Leda (Fig. 3) rileverà chiaramente che

SCRITTI PUBBLICATI DALL' AUTORE.

Del Bombice e del Bisso degli Antichi, con un appendice de' Bombici moderni, ed una digressione su i popoli serj; Perugia pel Costan: 1782.

Della Farfalla Simbolo Egiziano; Firenze 1783. appresso Pagani in 4.

L' Agricoltore vol 3. Assisi appresso Sgariglia, e Perugia appresso Baduel 1784 in 4

Della Educazione del Filugello e della Coltivazione del Gelso. Perugia appresso Costantini 1784.

Sulle stime de' Terreni premiata dalla R. Acc. de' Georgofili app. Cambiagi 1785. in 8 Firenze.

Istruzioni Elementari d' Agricoltura, Perugia 1786. Venezia 1787 pel Graziosi, ma senza le correzioni indicate dall' Aut. Terza ristampa app. Franc. Prato. Torino 1791. con ottime annotazioni.

Dell' Arte di fare il Vino, premiata dalla R. A. de' Georgofili app Tofani 1787 ristampata con delle considerabili aggiunte dal Grazioli 1790. In Tedesco tradotta da Hahneman con note (Adamo Fabbroni Kunst ec. Lipsia) 1790. Altra più copiosa se ne prepara adesso.

Arte di fare il Vino per la Lombardia Austriaca, e metodi pratici per fare i migliori Vini Toscani app. Tofani 1790

Come migliorare i Vini dello Stato Pontificio, Metodo economico per far l' Acqua vite, Vernici a spirito ec ec. che ottenne il Premio dal Congresso Accad. di Roma 1793 app. Zempel.

Dell' Ariete Gutturato. Firenze app Cambiagi 1792.

Coltivazione pratica del Tabacco, d' ordine della R. Società de' Georgofili app. Pagani.

Gemma e Marmo Ossidiano, nella celebre raccolta degl' Opuscoli di Borman. Fir. app. Tofani 1789.

Prove per ritardare a volontà la Trattura della Seta, e per trarla a freddo: Vendesi da Vincenzio Landi 1795. e se ne prepara una ristampa.

Dell' Arte. Dissertazione Accademica; ed è riportata in estratto nel Giornale di Napoli.


1
4